

Memorie di un ufficiale informatore [continuazione]

Autor(en): **Bustelli, Guido**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 5

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246726>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

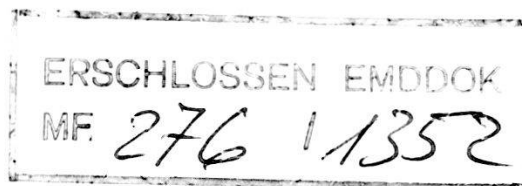
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Memorie di un ufficiale informatore

Magg Guido Bustelli

Parte seconda, 4. puntata



I rapporti con gli altri servizi

Mentre mi riservo di ritornare più avanti sui risultati conseguita nella collaborazione col CLNAI e da quella della mia organizzazione, ritengo di potere e di dovere narrare quelle che furono le mie esperienze nei rapporti con gli altri servizi.

1. Gendarmeria cantonale

I rapporti col Cde Gerolamo Ferrari, dopo un inizio burrascoso, si mantennero molto buoni: da lui ottenni sempre la comprensione e gli appoggi dei quali avevo bisogno. Due esempi. Il Ten Mozzoni (del quale ho detto più sopra) aveva organizzato una piccola esportazione di armi destinate ad un gruppo partigiano (12 fucili). Conosceva molto bene la zona del Bisbino per cui si recò a Bruzzella. Ma le guardie di confine scoprirono i fucili nascosti nel baule. Mozzoni venne arrestato e associato alle carceri di Bellinzona. Il Cap Ferrario non mi aveva detto nulla di questo «incidente», che venne a mia conoscenza da comuni amici. Ma, ottenni subito la «scarcerazione» dato «il movente del reato». Vi fu una cena per festeggiare il ritorno di Mozzoni alla libertà e durante l'incontro Guglielmo raccontò che nei dieci giorni di «pena» si era allenato per i 100 metri delle olimpiadi, andando e tornando a testa bassa (data l'altezza della cella) dai circa 2,5 metri del pavimento... L'altro caso riguarda due «corrieri» che erano stati arrestati a Milano dai fascisti e, dai tedeschi, portati in Germania. Il giorno in cui stavano avviandosi alla camera a gas, erano arrivati gli americani e li avevano liberati, portandoli poi in un sanatorio, dal quale erano riusciti a fuggire ed a presentarsi alla frontiera del Canton San Gallo, chiedendo di essere messi in contatto con me. Il capo di quel settore mi chiamò al telefono e mi disse subito che, in base alle vigenti disposizioni, Bricchetto e Prat dovevano venire trasferiti a Berna per sottoporsi alla «quarantena». La mamma di Bricchetto mi aveva chiesto più volte notizie di suo figlio e potevo comprendere le sue ansie, per cui chiesi al mio collega di ricambiarmi un favore che gli avevo fatto, trasferendomi i due corrieri, disattendendo la disposizione bernese. Alla fine cedette, ma pose la condizione che fosse il Cdo territoriale ticinese a riceverli. Andai quindi dal Cap Ferrario e lo pregai di far trasferire i due sotto la sua «protezione». Disse subito che i due nomi gli erano noti e mi diede un buono di trasporto per il viaggio fino a Bellinzona. Nel frattempo, venne a sapere della disposizione riguardante la quarantena, per cui mi telefonò accusandomi di averlo messo nei pasticci. Allora gli proposi di affidare a me i due fuggitivi che li avrei fatti uscire immediatamente dalla Svizzera. «Me li porti dove vuole», mi disse. E così, la sera stessa, Bricchetto e

Prat uscivano nella zona di Pedrinate ed una mamma finì di piangere per la sorte del proprio figlio, che non aveva di certo le fattezze di un ospite dei campi di annientamento tedeschi perché gli americani erano riusciti a fargli riavere il proprio aspetto normale.

2. CDO delle dogane: IV Circondario

L'allora Cdte Magg Gianola mi conosceva fin da ragazzo, perché mi vedeva quando, nelle soste dei suoi giri d'ispezione ai confini della «Montagna», si fermava per un bicchiere all'osteria di mia mamma.

Con lui stabilii un modus vivendi per l'entrata e l'uscita dei «corrieri» e dei capi partigiani. Redigevo un elenco coi nomi convenzionali (e a lato quelli veri) ed egli ne mandava copia ai vari posti di frontiera i cui capi furono sempre molto comprensivi e disposti ad appoggiarmi (ricordo affettuosamente il Cpl Codoni che comandava il posto di Pignora) anche quando qualche corriere trascurava l'ossequio delle mie disposizioni.

Anche il passaporto di cui ho detto più sopra funzionò a meraviglia e non creò mai nessun inconveniente.

È capitato qualche volta che il CLNAI indicasse ad un corriere che passava la frontiera uno dei nomi convenuti e che un altro corriere l'avesse usato lo stesso giorno per cui dovevo accorrere al posto di frontiera per chiarire la situazione.

Come ho detto, con le guardie di confine non vi furono conflitti, salvo quelli dovuti ad «eccesso di zelo». Come quando un corriere venne fermato a Certara perché, avendo dovuto mettere le gambe in spalla per non farsi prendere da una pattuglia fascista, era caduto e il tubetto di pasta dentifricia che conteneva un messaggio si era rotto. La guardia, visto il biglietto, aveva inveito col corriere e poiché questi gli aveva detto che il messaggio era destinato a me, gli aveva risposto «Anche il Cap Bustelli può essere una spia». La questione finì poi con una «lavata di capo» del Magg Gianola a questo troppo fanatico difensore del regolamento.

Un altro incidente accadde quando, rientrando a Ponte Chiasso, venni fermato e, malgrado avessi giustificato il mio viaggio di servizio in Italia e la mia qualità d'ufficiale, due guardie iniziarono un controllo metodico della mia vettura, sicché ad un certo momento mi misi ad indicar loro i punti non controllati. Poi, naturalmente, mi lamentai col Magg Gianola per le risate che quel controllo aveva provocato ad una ventina di persone che si erano divertite perché, alcune, sapevano del mio servizio e ne avevano riferito agli altri presenti. Al Magg Gianola avevo detto che quel controllo dell'auto di un ufficiale in servizio comandato po-

teva essere fatto, ma non sulla pubblica via. E il Magg Gianola, anche stavolta, usò acqua e sapone...

Ma, l'episodio più interessante fu quello che mi fece accusare di avere effettuato il contrabbando di 22 quintali di stagno. Il Col. Krebs della Kriegstechnische Anstalt (KTA) mi aveva chiesto se non fosse stato possibile fargli avere, tramite i miei corrieri, una ventina di kg di stagno dei quali aveva bisogno per la confezione delle cartucce.

Gli amici Zafferri e Ponce de Leon trovarono la merce e me ne diedero notizia indicandomi il prezzo di fr. 25 al kg. Ma, il Col Krebs mi fece notare che l'Ufficio del controllo dei prezzi non autorizzava più di fr. 23 al kg. Ne parlai con Zafferri che mi disse: «I due franchi servivano a compensare i "portatori", ma la Svizzera ha fatto e fa così tanto per noi che vi rinunciamo».

E così i 22 quintali vennero «contrabbandati» al posto di frontiera di Pignora ed io ricevetti un avviso di contravvenzione per «importazione senza permesso». Mi recai quindi alla Direzione delle dogane a Berna, in compagnia del Col Krebs, che spiegò al direttore generale lo scopo del «contrabbando» ed il direttore stracciò l'avviso di contravvenzione e lo gettò nel cestino, scusandosi per l'eccessivo zelo dei suoi funzionari.

E, giacché ho parlato di contrabbando, mando un pensiero riconoscente a quella schiera di persone, uomini e donne, che, spesso a rischio della loro vita, accompagnavano i nostri corrieri all'entrata ed all'uscita dalla Svizzera facendoli seguire sentieri e strade sempre nuovi, mettendo a contributo l'arte del loro mestiere, non già per il trasporto di merci, ma per il buon viaggio di persone, che lottavano per un ideale.

Ed un altro pensiero va ai collaboratori svizzeri che si sono prestati ad organizzare espatri e rientri e ad accogliere i corrieri, offrendo loro quella modesta, ma sempre affettuosa, ospitalità che li riconfortava e rendeva meno doloroso il pensiero della casa lontana e delle famiglie costantemente in pericolo.

3. Comando territoriale 9b

L'Uff. di Polizia era il Cap Ferrario e di esso già ho detto quali fossero i nostri rapporti. Per contro tra gli altri ufficiali dello SM, malgrado la buona disposizione del Cdt Col Bolzani, non sempre i rapporti furono quelli che debbono esistere fra camerati, cosa dimenticata dal magg Crescionini, mentre ottenni appoggi e comprensione dai magg Witzig e Bonzanigo e dal Cap Bucher.

4. Gendarmeria dell'esercito

Qualche incidente si è pure verificato coi gendarmi dell'esercito, ma ritengo di poterlo attribuire unicamente alla mentalità ed alla poca intelligenza dei gendarmi stessi, ma non all'esecuzione di ordini dei loro superiori. Infatti col magg Albertoni, Cdte della Gendarmeria dell'Esercito del 3. Corpo d'Armata, ho sempre intrattenuto eccellenti rapporti.

5. Spionage Abwehr (SPAB)

Col nostro servizio di controspionaggio (SPAB) o, meglio, con l'ufficiale che lo svolgeva nel nostro Cantone, I Ten Giancarlo Tarchini (Giudice istruttore sottocenerino), non solo l'intesa, ma la collaborazione fu sempre ottima. Io, come risulta dalle statistiche che ho riprodotto in precedenza, gli passavo le informazioni che potevano interessare la sua attività ed egli le ricambiava con quelle utili al mio servizio. Fu così, ad esempio che, approfittando di una combinazione attuata dal Cpl Foletti, potei offrire alla SPAB l'occasione di controllare il contenuto della «valigia diplomatica» che il Consolato tedesco spediva e riceveva a Lugano. Un tramviere luganese (detto... «Paialonga» per la sua figura allampanata) era diventato amico dello chauffeur del Consolato tedesco, il quale era molto preoccupato di quel che sarebbe stato di lui alla fine della guerra ch'egli considerava sicuramente persa da Hitler. Non aveva quindi simpatie per il nazismo e da ciò la facile amicizia col luganese, al quale offrii un giorno di fargli vedere quel che conteneva la borsa che, settimanalmente, portava e riportava da Milano, contro la garanzia che non avrebbe avuto noie alla fine del conflitto. Naturalmente, passai l'operazione» a Tarchini che, per qualche tempo poté seguire la pratica. Ma, si vede che l'oggetto era molto importante per i capi della SPAB perché, ad un certo momento, venne tolto l'incarico a Tarchini, che non esitò a protestare per questo affronto alla sua persona ed al suo servizio.

Eppure questa nostra cordiale e fattiva collaborazione non impedì al capo della SPAB, Col. Jacquillard, di farmi oggetto di sue «cortesi attenzioni». Il giorno del Corpus Domini del 1944, giovedì, due corrieri mi avevano chiesto diecimila lire perché dovevano recarsi urgentemente a Milano. Non le avevo, per cui telefonai a due direttori di banca, ma non potei raggiungerli. Mi venne allora in mente che Lohengrin Filippello era un collaboratore del Consolato americano ed a lui chiesi un prestito fino al venerdì successivo. Filippello mi portò le diecimila lire che diedi ai due corrieri ed il venerdì mattina effettuavo il rimborso.

Qualche tempo dopo, il I Ten Rothpletz, addetto a Rigi, mi telefona pregandomi

di andarlo a ricevere alla stazione per «una questione molto importante». Dopo i saluti, il camerata m'informa che la SPAB ha inoltrato al Col. Brig. Masson un rapporto contro la mia persona che «aveva ricevuto denaro dal Consolato americano». Mi sovvengo del prestito di Filippello e a casa, mostro il mio libro cassa, nel quale figurano chiaramente entrata ed uscita delle diecimila lire ed i relativi giustificativi.

Ma, la cosa non finì con questa prova. Si scomodò addirittura il Procuratore della Confederazione che venne ad interrogarmi a Lugano precisandomi che l'avvio del procedimento era stato dato dalla SPAB in base ad un ascolto telefonico di conversazioni di Filippello col Console Mr. Jones, dal quale era risultato che io avevo ricevuto le «dannate» diecimila lire. Mi disse poi anche che il Col. Jacquillard attribuiva alla mia mancanza di contatto con la SPAB quanto era avvenuto. Andammo a colazione al Gambrinus ed io invitai il I Ten. Tarchini a venire a prendere il caffè con noi. Tarchini non ebbe difficoltà a confermare che io avevo incontrato nel suo ufficio il Col. Jacquillard nel mese di gennaio (eravamo a giugno) e confermò pure che io avevo sottoposto al suo capo un problema di scambio d'informazioni con gli inglesi e che, alla mia richiesta su quel che avrei potuto fare, mi aveva risposto «Allez-y, mais avec prudence», oltre ad illustrargli la nostra perfetta collaborazione.

Chiuso l'incidente, mi recai dal Col. Br. Masson per dirgli che se non si aveva più né stima, né fiducia in me era meglio che mi facesse rientrare allo SM della Br. fr. 9. Il mio superiore mi lasciò sfogare e poi, sorridendo, mi disse. «Mon Capitaine! Ce n'est pas contre Vous qu'on a fait ça, mais contre moi et vous en avez été la victime». E mi spiegò che, al momento della nomina del capo del Servizio Informazioni dell'Armata lui era stato preferito al Col. Jacquillard il quale, nominato capo della SPAB, era diventato un suo subalterno, che cercava qualsiasi occasione per metterlo in cattiva luce presso il Generale. Mi espresse ancora la sua soddisfazione per la mia attività e mi chiese di restare al suo Cdo. Per cui lasciai perdere la domanda di trasferimento e continuai a svolgere i miei compiti come avevo fatto fino allora, lieto di essere ai comandi di un simile capo.

Nel febbraio del 1945, un'altra fortunata occasione mi permise di avere notizie sull'attività spionistica tedesca in Svizzera, da un capo del controspionaggio italiano che, da tempo, aiutava i partigiani e che era stato costretto a rifugiarsi da noi. Ebbi quindi la conferma dei miei dubbi sull'attività di alcuni funzionari del Consolato Italiano a Lugano e su alcuni cittadini germanici residenti nella nostra città. Appresi l'insuccesso tedesco nella creazione in Italia di una sezione di spionaggio e controspionaggio con elementi italiani, il 70% dei quali, appena passati

nel territorio dell'avversario, scomparivano senza lasciare traccia.

Ciò perché, secondo il famoso Col Luca (Ugo) il Cdo germanico appena occupata tutta l'Italia settentrionale e centro-meridionale, dovette ampliare e sviluppare i propri servizi di spionaggio e contro spionaggio, che lasciavano molto a desiderare. Nel rapporto che mi ha trasmesso cita poi le persone che avrebbero dovuto far funzionare questo servizio e quelle che venivano da noi per svolgere il loro compito, nonché l'organizzazione creata a Cernobbio che reclutava elementi per lo spionaggio nel Canton Ticino, e in Svizzera, in particolare sull'attività degli alleati, la nostra difesa, specialmente verso la Germania. Afferma pure che, indipendentemente da quest'attività, esisteva un ufficio del controspionaggio tedesco che fa capo alla delegazione di Berlino a Berna, mentre a Lugano è svolta dal consolato italiano. E Ugo termina dicendo di essere sicuro che i servizi esterni di spionaggio e controspionaggio tedeschi in Svizzera, non sono stati né quantitativamente, né qualitativamente efficienti. Ciò anche perché si trattava di elementi di dubbia moralità, che non esitavano a riferire notizie «fantastiche», come quella secondo cui la Svizzera avrebbe armato 45.000 internati italiani per i quali erano in deposito presso la Ditta Gondrand di Chiasso armi e munizioni. E, da ultimo, afferma che i servizi d'informazione tedeschi conoscono «buona parte» dell'attività del Cap. B... attività che i vari servizi cercano di controllare per possibilmente neutralizzarla.

Ma, in generale, mi si confondeva col Cap. Ferrario. A Lugano, mia moglie aveva scorto più volte la presenza sulla salita dei Frati, dove io abitavo, persone che, certamente sorvegliavano i miei movimenti e l'eventuale entrata ed uscita di «Terzi» dalla mia casa.

Ma, questo mio contributo dato alla SPAB, non aveva indotto il suo capo a... essermene riconoscente.

6. BUPO (Bundespolizei)

Solo in occasione del caso delle 10.000 lire prestatemi da Filippello, sono avvenuti contatti con questo servizio: ma non vi furono altre occasioni del genere.

7. Curia Vescovile

Tra le altre «grane» alle quali ha accennato il sen. Parri nel suaccennato articolo, vi sono state anche quelle provocate da religiosi trasformati in corrieri e passatori. È stato il caso di un parroco che aveva accompagnato una bella signora biellese che intendeva trasferirsi in Svizzera. Sorpresi da una pattuglia di repubblicani, il prete aveva abbracciato la signora per far credere che si trattasse di una

coppia che si incontrava «fuori dal mondo» e così il viaggio poté venire compiuto felicemente. Io ho poi dovuto recarmi da Mons. Jelmini per chiedere l'assoluzione del prete il quale, a guerra finita, fu mandato a «scontare la pena» in un paesino sperduto del Trentino, dal quale ebbe a chiedermi aiuto. Ma, in seguito, riuscì a scendere «al piano» ed ora credo che se la passi magnificamente nella zona di Padova.

Anche un frate piuttosto turbolento richiese il mio intervento per i suoi eccessivi entusiasmi.

8. Truppe in servizio

Ho già detto quali furono i miei rapporti con la Br. fr. 9 e cioè che non furono mai buoni, malgrado i miei sforzi perché fossero ottimi. Niente si tralasciava per rendere difficile la mia attività ed è stato solamente dopo l'arrivo alla SM della Brigata del Col. SMG Waldo Riva che ho potuto trovare comprensione ed appoggi (compresa la messa a disposizione dell'auto).

I contatti con la 9^a Divisione furono rari, ma i rapporti con i vari Uff. Info. che si sono succeduti al Cdo della Divisione furono sempre ottimi.

Col 3. Corpo d'Armata, salvo nei primi tempi del mio servizio, non ebbi rapporti diretti, ad eccezione di quelli riguardanti il funzionamento delle telescriventi.

Con le truppe che si sono succedute nel servizio di guardia alle nostre frontiere, a parte il caso di quel giovane tenente in servizio nel Gambarogno che avrebbe voluto impedirmi di andare e venire nella «sua zona», vi furono soltanto dei contatti «spiegativi» mentre, ogni qualvolta sono stato costretto a chiedere qualche riconoscimento delle prerogative del mio servizio, ho sempre incontrato la massima comprensione e camerateria.

Ma, almeno uno degli episodi della poca camerateria dimostratomi da ufficiali della Brigata, divisione e Corpo d'Armata lo debbo raccontare.

A Spruga c'erano due miei informatori, giovani sui vent'anni, studenti di Domodossola che, ogni tanto, scendevano in valle per riportarmi notizie. Eravamo in estate ed alcune signorine di Locarno erano salite lassù per le vacanze, stringendo amicizia coi due giovani, coi quali facevano anche delle passeggiate e... nulla più. Ma, il proprietario di una delle due osterie del paese, che non aveva i due quali clienti del suo esercizio, aveva fatto rapporto al Cdo di Br. asserendo che «due agenti del Cap. Bustelli a Spruga danno scandalo e si deve intervenire se non si vuole che la valle reagisca». Il rapporto seguì la via di servizio ed arrivò al Col. Br. Masson che mi chiese notizie al riguardo. Mi recai dal magg Gianola che telefonò subito al capo del posto guardie di Spruga il quale gli riferì che i due agenti

del Cap. Bustelli erano persone ammodo: che si intrattenevano correttamente con le signorine locarnesi e che non davano luogo a nessuna critica salvo, forse, quella per cui quando scendevano a Domodossola esportavano qualcosa in più di quanto permesso.

9. Rapporti con i Consolati inglese ed americano

Furono sempre i vari consoli a venirmi a chiedere la collaborazione. Ne ho già accennato parlando dei rapporti con la SPAB aggiungendo che la «tattica» usata per contattarmi sembra confermare quel che, ogni tanto, si vede alla TV quando i films sono dedicati allo spionaggio ed al controspionaggio. Uno dei vice-consoli inglesi venne da me per chiedermi un'offerta di assicurazione, che poi concluse. Subito dopo fu il suo superiore che mi ha reso visita per portarmi una scatola di avana in occasione del mio compleanno (che... era anche quello della regina d'Inghilterra). Ma, mi fece poi quella proposta della quale avevo parlato col Col Jacquillard e che consisteva nel permettere ai prigionieri inglesi che i partigiani facevano fuggire dai campi d'internamento di entrare in Svizzera. Diedi il mio accordo, ma alla condizione che fossi io il primo ad interrogarli e così dovetti usare quel po' d'inglese che avevo imparato alla Scuola di commercio per ottenere notizie per i miei rapporti. Oltre a ciò, l'attuale console onorario a Lugano, mi forniva pure altre notizie interessanti il mio servizio.

Col Consolato americano i contatti erano «indiretti» e cioè attraverso le signorine Silvia Rota e Antonietta Reale che erano impiegate del consolato, oltre allo scambio d'informazioni con Filippello. Mr. Jones, non era certamente un console di carriera ed anche lui mi causò qualche «grana». Come quella al tempo della Repubblica dell'Ossola, quando non trovò di meglio che fare una «rivista di moda partigiana» mandando a sfilare su lungo lago di Lugano una dozzina di partigiani che aveva rivestito di fiammanti uniformi della guerra di liberazione. Me ne aveva avvertito il Cap. Ferrario ed io avevo subito provveduto a far espatriare quei «figurini».

Ma, mi aveva pure risolto quel problema delle 10.000 lire, che mi causarono le complicazioni già narrate.

10. Linee = corrieri = passaggi

Ancora prima che potessi stabilire i contatti col CLNAI, operavano delle «linee», che facevano capo a persone intelligenti e capaci, decise a contribuire alla fine del fascismo in Italia ed è dal loro lavoro che ho potuto avere il materiale per i rapporti che furono circa 3000 (oltre i 2000 circa della collaborazione col

CLNAI). La trentina di linee contavano sull'apporto di circa 300 persone e, naturalmente, erano assolutamente «indipendenti», allo scopo di evitare che, se una di esse fosse «caduta», nessun danno ne potesse derivare alle altre. Ma, ciò non accadde mai.

Per il funzionamento di queste linee e cioè perché io potessi ricevere i rapporti, era necessario organizzare i passaggi della frontiera. Uno dei passaggi più importanti fu quello alla Pauzella di Novazzano, dove esisteva la fattoria di Adolfo Bernasconi, diventata poi il punto di partenza e di arrivo principale dei corrieri e di quanti dovevano passare la frontiera. «Dolfo» aveva stabilito rapporti amichevoli con le guardie di finanza e quando doveva organizzare un passaggio, andava a fare quattro chiacchiere che al momento del comiato finivano con una frase: «Dem ca vem». Se l'italiano rispondeva al saluto voleva dire che il passaggio poteva essere eseguito: caso contrario, se taceva, voleva dire che bisognava rimandare l'operazione.

In quanto alla rete metallica che segnava il confine, i campanelli erano stati tolti (o rubati) ed erano stati ricavati nel bosco un paio di passaggi che venivano aperti e chiusi soltanto al momento dell'uscita e dell'entrata dei corrieri.

Ma, c'erano anche degli «accorgimenti» per far sapere a chi arrivava se avrebbe potuto passare la frontiera. Dolfo (in seguito chiamato affettuosamente «Dem ca vem vem») saliva sul tetto della stalla e batteva una tegola, una, due, tre volte a seconda del significato che doveva avere per il corriere in arrivo. Oppure, lasciava socchiusa una finestra in un certo modo; oppure stendeva alla finestra un panno bianco o rosso per indicare via libera, o no.

Da parte italiana aveva poi organizzato un «lavoro» con una sua lontana parente, che rese servizi enormi ai corrieri e, quindi al mio servizio. Lidia, era rimasta sola con due bambine, mentre il marito si trovava in India, prigioniero degli inglesi e si arrangiava con qualche piccolo contrabbando per guadagnare da vivere per sé e per le sue figlie. Era una donna intelligente e coraggiosa. un giorno due corrieri (Dino Bergamasco e Eddy Sogno) non l'avevano trovata e si erano incamminati per entrare da soli in Svizzera seguendo la strada conosciuta. Ma, una pattuglia li aveva sorpresi e portati alla sede del Cdo fascista. Al suo rientro, Lidia sente la notizia e, senza por tempo in mezzo, si veste da uomo e si reca al Cdo alla porta del quale c'è una sentinella. Gli mostra una bomba a mano che tiene nella destra, mentre gli mostra 100.000 lire che tiene nell'altra mano intimandogli «Scegli e lasciami entrare». Il poveretto riuscì a dirle: «Ma, sono scappati». Infatti Eddy, dopo avere distratto il piantone che sorvegliava lui e l'amico, con un balzo si era impossessato della rivoltella che il custode aveva posato sul tavolo

e, minacciando i due carcerieri, si era dato alla fuga con Dino. Oltre alla Pausalza, altri posti di passaggio erano stati organizzati: a Sagno, alla Roggiana (Vacallo) a Pizzamiglio (dove erano state predisposte delle scale doppie per superare la rete metallica) Gaggiolo, Arzo, Meride (verso il Pravello) lungo la Tresa, Camedo-Moneto ecc.

Ma, chi erano questi partigiani, questi corrieri? Questi uomini che hanno creato la Resistenza? Ho detto degli studenti, provenienti da un ambiente particolarmente sensibile alle reazioni che sempre più fortemente «inquinavano» l'aria. Eppure io credo che il desiderio della rivolta contro il regime fascista era già nei loro animi, sicché bastò una scintilla per accenderlo e propagarlo. Ma, si può dire che da tutti gli ambienti, da tutti i ceti della popolazione italiana sono venuti uomini e donne, desiderosi di dare anche la vita per riconquistare la perduta libertà. Quelli che ho avuto la ventura di conoscere, di aiutare e che sono rimasti amici fraterni, erano avvocati, operai, studenti, dottori, meccanici, maestri, preti, industriali, soldati, uomini politici che dal fascismo avevano avuto persecuzioni d'ogni genere: ricchi e poveri, uomini e donne. Sì, anche donne e di una di esse ho già detto qui sopra. Un'altra giovane, studentessa e sposata, in attesa di diventare madre, era stata arrestata a Milano. I tedeschi la obbligarono a ritornare in Svizzera insieme con una loro spia, che avrebbe così potuto conoscere la strada che seguivano i corrieri ed i fuggiaschi ed anche prendere contatto con le organizzazioni della resistenza nel Ticino. Ma, la donna seguì una strada mai percorsa, e alla dogana finse anche di non sapere chi io fossi. Al ritorno (che volle effettuare ad ogni costo) fu torturata. Le bruciarono la pianta dei piedi, ma non parlò. Qualche anno fa un amico l'ha incontrata e non l'ha più riconosciuta poiché quelle sofferenze avevano distrutto la sua giovinezza e le avevano tolto ogni desiderio di vita.

Io ho incontrato anche un'altra di quelle «eroine» della Resistenza: ma aveva l'aria di non aspettare altro che il momento di tornare a fare la partigiana.

Un corriere della Democrazia cristiana, giovane prete, intelligente e bello, era stato sorpreso da un soldato di guardia lungo la frontiera, che lo aveva invitato, baionetta in canna, ad indietreggiare. Il prete aveva visto che retrocedeva verso un albero per cui aveva pensato che il soldato l'avrebbe poi fucilato. Ma, il soldato continuava a ordinargli di arretrare e così lo fece arrivare al posto di dogana, dove lo lasciò alla guardia di servizio. Il prete mi disse poi «Avevo raccomandato l'anima a Dio».

Tra le «personalità» che hanno varcato clandestinamente la frontiera usufruendo delle mie autorizzazioni vi furono molti membri del CLNAI (Parri, Pizzoni, Va-

liani, Stucchi, Pajetta, ecc.). Il gen. Cadorna che aveva l'abitudine di parlare ad alta voce, di ritorno da Berna in treno, l'avevo dovuto far scendere a Lamone-Cadempino per evitare... complicazioni. Di Parri me ne occupai quando, col Gen Usmiani degli alpini vennero scambiati dal Gen Wolff con un ufficiale tedesco e quando liberato dalle «gabbie d'oro» in cui l'aveva ospitato il Col Div Waibel volle rientrare a Milano salendo al Ghiridone colmo di neve. Arrivò a Milano sfinito, ma, mi disse, «dovevo assolutamente rientrare».

Vi furono parecchie entrate ed uscite di uomini e donne della Resistenza che il CLNAI mandava ad incontrare gli alleati per ottenere aiuti (anche di denaro) per mezzo di lanci e per coordinare le azioni dei partigiani con quelle delle truppe alleate.

Ma, quanti episodi vissuti dai «corrieri». Come quello toccato al Ten Mozzoni, Glisenti e Andrea (ora morto). Stavano entrando in Svizzera nella zona del Bisbino quando, probabilmente per una «soffiata», venivano sorpresi da una pattuglia di repubblicini e portati in un casolare. Il capo pattuglia aveva poi detto loro di conoscere il motivo della loro presenza in quella zona e che la loro condotta verso il fascismo sarebbe stata punita con la fucilazione, secondo gli ordini ricevuti, il giorno successivo.

I tre erano rinchiusi in una stanza e guardati a vista da un piantone, armato di tutto punto. Con lui Mozzoni aveva attaccato discorso e quando gli aveva detto: «Domani mattina ti faccio fuori io», Mozzoni gli aveva risposto: «Non lo potrai fare, perché ho già proposto al tuo capo di farmi ammazzare da lui!». Glisenti aveva avuto una buona idea ed al capo aveva proposto di lasciarlo andare a Lugano, da dove sarebbe tornato con 15.000 franchi di taglia per lui ed i due compagni. Dopo qualche esitazione, il capo cedette, chiedendo però anche un salvacondotto per lui, in quanto ne avrebbe avuto bisogno se i superiori avessero conosciuto il suo tradimento. Glisenti, viene a Lugano, a casa mia, dove arrivano poi altri amici e Antonietta Reale, che telefona a Mr. Jones, il console americano, che mette a disposizione i 15.000 franchi. Io rientro e vengo informato sulla situazione. Dopo averne considerati tutti gli aspetti, faccio venire il Cpl Foletti al quale dò l'incarico di accompagnare Glisenti alla frontiera (il termine era stato fissato per le 6.00 del giorno seguente) e, dopo avere ritagliato i 15 biglietti di banca, glieli dò incaricandolo di darne la metà al capo repubblicino, di far entrare in Svizzera gli altri due corrieri e di dare poi al fascista l'altra metà dei biglietti di banca. Misura che si rivelò opportuna perché il capo voleva ricevere tutto il denaro prima di far uscire i prigionieri. Ma, Foletti ebbe un'altro accorgimento: si fece accompagnare da due guardie di frontiera e con loro fece un tre-

mendo baccano che facilitò l'operazione coi repubblicani, perché lo spiegò al capo con la presenza di soldati in esercizio. Gli consegnò poi la fotografia sul cui retro avevo scritto e firmato la mia autorizzazione, ma che avevo poi ritagliato irregolarmente a metà, come avevo fatto coi biglietti di banca. Foletti, liberò anche un prigioniero inglese arrestato dalla pattuglia, versando fr. 500 che gli vennero poi rimborsati dal Consolato di Lugano. Livio mi ha poi riferito che quel capo fascista è stato fucilato nel cimitero di Como.

Da queste narrazioni, che ho fatto dopo di avere avuto conferma dell'esattezza degli avvenimenti vissuti, credo risulti a sufficienza l'utilità dei contatti anche con i consolati alleati per il raggiungimento dello scopo per il quale ero stato comandato.

10. I politici

Tra gli esuli venuti da noi al momento della conquista del potere da parte di Mussolini e dei fascisti e nostri concittadini avversi a quella nuova teoria, erano nati rapporti di fraterna amicizia, per cui è certo che ad essi, attraverso quei contatti segreti che avevano potuto mantenere con gli antifascisti rimasti in Italia, continuassero a pervenire notizie sulla situazione italiana. Quelle notizie, tuttavia, avevano per lo più un carattere personale politico e, se potevano dare un'idea di come si viveva, difficilmente consentivano di conoscere quella situazione «militare» che preoccupava, in modo particolare, il Cdo del nostro esercito ed il Governo federale.

Ma, dopo l'accordo stabilito col CLNAI, (dove erano rappresentati tutti i partiti politici disciolti dal fascismo), era inevitabile che i «politici» ne approfittassero per cui l'azione patriottica svolta dai corrieri, spesso si accompagnava con la trasmissione di rapporti e comunicazioni tra gli antifascisti rimasti in Italia e quelli che si trovavano da noi. Ma, non mi preoccupai mai di impedire questo connubio, fingendo anzi di ignorarlo, considerandolo una piccola ombra che nulla toglieva alla bellezza ed ai frutti della nostra cordialissima intesa. Del resto, furono molto rari i casi in cui qualche «fanatico» ha tentato di sfuggire al mio controllo. I politici della resistenza avevano già stabilito punti d'appoggio nel nostro Cantone, specialmente con esponenti del partito socialista, o con vittime del fascismo che si erano rifugiati da noi. Due nomi, fra i tanti: l'allora Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini ed Odoardo Masini, diventato poi vice-console d'Italia a Briga ed a Sion: ambedue decessi. Con loro ebbi spesso contatti per coordinare azioni che richiedevano l'unione di tutte le possibilità disponibili. Per esempio, per far entrare la moglie di Altiero Spinelli, diventato una personalità del Consi-

glio d'Europa e per altri permessi d'entrata urgenti richiesti dall'On. Canevascini.

O, col repubblicano Masini, al tempo dell'effimera repubblica di Campione, quando egli vuotò il suo negozio per dar modo alla popolazione di sopravvivere. E giacché ho toccato il tasto del «momento storico» che iniziò con la scacciata dei fascisti da Campione, ecco quel che l'On. Felice De Baggis, sindaco del paese dell'enclave Svizzero italiana, ha scritto ad una persona amica.

«Con la conclusione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 la frontiera con la Svizzera viene ermeticamente chiusa».

E, da quel giorno, anche Campione si trova allineata in un'opera grandiosa che resta a suggello della sua attività patriottica. Ed è da questo momento che inizia la collaborazione con l'amico Guido Bustelli, capitano dell'Esercito svizzero, addetto al servizio politico militare della Confederazione.

È per Campione che passa la gran parte dei fuoriusciti ed è Campione che segna l'inizio dell'attività clandestina, con la collaborazione e l'aiuto di Guido Bustelli, per il rimpatrio e l'espatrio attraverso i passi meno vigilati di Pugerna e Rodero di tutti i patrioti che lavoravano per la causa della liberazione. Campione è stato il luogo di arrivo e di partenza dei corrieri del CLNAI e dei servizi d'informazione con il contributo preponderante del Capitano Guido Bustelli.

Ed è Campione il primo paese d'Italia nel Nord che insorge contro i nazi-fascisti, ribellandosi con le armi, la notte del 28 gennaio 1944 e instaurando un'Amministrazione autonoma e la prima guardia civica. La mattina del 30 gennaio 1944 radio Londra, Algeri e Bari danno l'annuncio dell'atto di ribellione dei campionesi, segno premonitore di risveglio e di riscossa. Nell'atto di rivolta dei campionesi la collaborazione del Capitano Bustelli è stata preziosissima e determinante per la vita di Campione e dei patrioti fuoriusciti, perché l'Esercito svizzero, per opera del Capitano Bustelli, fu allarmato su tutto il confine territoriale e lacuale di Campione evitando così la reazione feroce dei tedeschi e dei fascisti».

Ed a proposito di contatti con l'estero, dirò anche che qualche scambio con la resistenza francese l'ho avuto, a fine guerra ricevendone i ringraziamenti dal Ministero della Marina Francese.

11. Costo dell'ufficio «Nell»

Oltre al soldo spettante a me ed ai miei collaboratori, io avevo a disposizione un fondo mensile di 1000 franchi per versare agli ufficiali e soldati italiani, fatti uscire dai campi d'internamento per fare «i corrieri», il soldo che avrebbero ricevuto

in tali campi, quando sostavano a Lugano e dintorni durante le pause fra l'uno e l'altro passaggio della frontiera.

Vi erano, inoltre, le spese di viaggio del personale ed il costo della benzina e della manutenzione dell'auto. Ad ogni fine mese mandavo la distinta delle spese ed il I Ten Keller, del Dipartimento militare federale, mi mandava i fondi per ricostituire la mia cassa. Allora si usavano ancora le penne con l'inchiostro, ma i pennini dovevo chiederli al I Ten Keller che me ne mandava mezza dozzina per volta, invece della scatola da me richiesta. La stessa cosa accadeva per le matite, che me ne venivano fornite tre per volte. Conservo poi un biglietto che aveva accompagnato un nastro per la macchina da scrivere che diceva «Da ritornare il nastro usato».

12. Autorità della Confederazione

Con il Dipartimento dell'Economia Pubblica ebbi un contatto quando un capo fascista, incontrato al confine sulla strada che da Arogno sale a Lanzo d'Intelvi, mi offrì di far entrare in Svizzera 10 vagoni di riso, a quei tempi merce preziosissima. Trasmisi l'offerta all'Ufficio economia di guerra che l'accettò, ma quel capo fascista (un gerarca di Como) non si fece più vedere. Al Consiglio federale offrii la collaborazione di ufficiali del SIM italiano i quali s'interessavano all'attività dei comunisti italiani, in Italia ed in Svizzera. Mi si ringraziò, ma non ne approfittarono e si può pensare che, se l'avessero fatto, i famosi incidenti di Winterthur non sarebbero successi. Altri piccoli casi, dovuti ad eccesso di zelo di funzionari federali, lasciarono con le pive nel sacco chi li aveva suscitati.

Infine, un ufficiale ticinese che non mi aveva in simpatia, quando il CLNAI mi consegnò la medaglia della quale ho detto in precedenza, ne informò il Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia il quale mi invitò a restituire la medaglia perché l'accettazione a suo avviso non era permessa dalla nostra Costituzione. Contestai l'interpretazione dell'art. 12 della Costituzione e, dopo oltre due mesi, il Dipartimento, d'intesa con quello Militare, mi scrisse che potevo tenere la medaglia, ma che avrebbero visto volentieri che io l'avessi restituita e, caso contrario, mi invitavano a «non ostentarla in pubblico». In quanto a quel «camerata» lo potei individuare ed un giorno che l'ho incontrato a Lugano e mi si avvicinava, sorridente, e con la mano tesa, lo guardai negli occhi e lo lasciai con la sua mano per aria, proseguendo il mio cammino.

13. La resa degli 800.000 tedeschi nel nord Italia

Dei miei interventi ne ha parlato il Col. Div. Max Waibel nel suo libro «1945 capitolazione nel nord Italia» (Edizioni Trelingue 1982). Mi limiterò pertanto ad aggiungere qualche notizia in merito ai colloqui avvenuti a Lugano fra l'Ambasciatore americano Dulles e il Gen SS Wolff e sull'arrivo di questi a Lugano. In seguito alle disposizioni datemi dal Col Div Waibel, ho accompagnato a Chiasso il console degli Stati Uniti, Mr. Jones, a cui doveva poi unirsi il Cpl Livio incaricato di andare a Cernobbio per trasportare a Lugano il Gen Wolff. Livio, con la vettura del Ten tedesco Zimmer, al quale si era unito anche il «famoso» Prager, si recò dapprima alla Prefettura di Como, subendo nel viaggio una scarica di colpi che danneggiò l'auto, ma soltanto nella parte inferiore. A Como, Prager ha telefonato alla villa Locatelli (dove si trovava il Cdo del Gen Wolff), dopo di che Livio si è recato a Cernobbio ed è stato ricevuto dal Gen Wolff «in pija-ma». (Da notare che il Gen Wolff era già venuto diverse volte in Svizzera per incontrare il Prof. Hussmann e Parilli, in casa Livio a Pizzamiglio). Wolff si è subito vestito e Livio lo ha portato a Chiasso, dove l'attendeva il Col Waibel insieme con von Gaevernitz, braccio destro di Dulles, che, inutilmente volle dare del denaro al Cpl Livio.

In un libro uscito in America si parla di questo episodio come se il tutto fosse stato organizzato dal Console Jones, mentre questi, per scacciare la paura si era ubriacato e nel viaggio da Chiasso a Como si era rannicchiato sul sedile posteriore per incominciare a smaltire la sbornia.

14. L'attività dell'Ufficio «Nell» nel 1945

Nei primi mesi del 1945 si andò sempre più delineando il cedimento della resistenza tedesca in Italia, mentre, contemporaneamente, molti collaboratori delle diverse «linee» venivano arrestati dalle varie organizzazioni poliziesche nazi-fasciste. Quale conseguenza si ebbe quindi una diminuzione delle informazioni interessanti per noi, senza tuttavia che ciò influisse sulla continuità e sulla qualità delle notizie.

Con la resa nazi-fascista agli alleati, cessò quasi completamente la trasmissione da parte delle mie linee, cosicché soltanto mediante contatti personali con i capi ed i collaboratori di tali linee fu possibile raccogliere informazioni (credo di avere già detto che erano circa 300) spesso molto interessanti.

Come ho già accennato, ritenevo utile cercare di mantenere i contatti con le persone che avrebbero continuato ad occuparsi del Servizio Informazioni Militari

(SIM) italiano, ma, come ho già detto più sopra, non se ne fece nulla per cui, in caso di nuove situazioni come quelle vissute, si dovrà ricominciare da capo e creare un nuovo sistema per far funzionare attivamente il nostro Servizio Informazioni alle frontiere. Di quelle persone ne avevo un elenco, ma quando il for. Frank ha prestato servizio all'ufficio «Nell», è scomparso.

15. Servizio informazioni, spionaggio e controspionaggio

Di fronte ad avvenimenti e fatti come quelli che ho narrato, molte persone li considerano atti di «spionaggio» e non una raccolta d'informazioni. La Svizzera non aveva un'organizzazione di spionaggio, ma quella di «controspionaggio» (SPAB). Tuttavia ci si può chiedere come avrebbe potuto opporsi allo spionaggio altrui senza mettere il naso nell'attività di chi lo esercitava. Si potrebbe discutere su questo problema, dal momento che tocca la nostra neutralità per cui è certo che se i rappresentanti italiani, o tedeschi avessero avuto conoscenza dell'attività di «Nell», o della SPAB non avrebbero mancato di fare delle rimostranze alle nostre autorità federali le quali si sarebbero viste costrette ad agire secondo quanto le nostre leggi, nel caso in cui un cittadino che si occupava di raccogliere notizie per una potenza straniera (...gli avversari dei nazi-fascisti) prevedono a conferma della nostra neutralità.

Più volte ho dovuto spiegare come il servizio d'informazioni da me svolto non poteva venire confuso con lo spionaggio. Si può obiettare che l'aver raccolto informazioni sulla situazione italiana e sull'attività dei tedeschi e dei fascisti nel nord Italia costituisce un'azione di spionaggio. Ma, una simile affermazione è destituita di fondamento quando si pensi che quelle informazioni non andavano a nessuna «potenza straniera», ma al Cdo dell'Esercito perché potesse prendere le misure necessarie per opporsi ad un'eventuale invasione del nostro suolo.

16. I regolamenti del Servizio informazione e gli Ufficiali informatori

Un regolamento del Servizio informazioni era a mia disposizione ma, quando ho ricevuto il compito di organizzare una centrale per la raccolta d'informazioni, il suo contenuto non poteva certamente servirmi, per cui l'ho riposto fra le mie carte militari, dove si trova tuttora. E, dopo le mie esperienze, ritengo di poter affermare che un simile regolamento serve ben poco alla formazione di un ufficiale informatore, svizzero.

A parte la considerazione che la nostra neutralità e la nostra posizione geografica, i mezzi a nostra disposizione non ci consentono di creare schemi perfetti e duraturi, per cui siamo obbligati a cercare di «copiare» quel che fanno le nazioni

più grandi e più importanti d'Europa e del mondo. Resta il fatto che un regolamento è già «sorpasato» nel momento in cui viene consegnato all'ufficiale. Infatti, quanto tempo occorre per preparare l'«avamprogetto»? E quanti mesi passano perché venga letto, esaminato, corretto dai revisori e super revisori incaricati di stendere il testo definitivo? E quanto ancora per la stampa e la diffusione? Non credo di errare se penso che, dal momento in cui viene giudicato «pronto» trascorrono alcuni anni prima che venga distribuito, commentato, sperimentato ed osservato. Per queste mie convinzioni, in occasione della riunione di ufficiali informatori del territoriale ebbi a dire che «non la teoria, ma la pratica fa l'ufficiale informatore». I soliti casi effettivi creati dalla fantasia dei superiori (od anche di quella degli stessi ufficiali informatori), non sono che «slogans» e, come tali, destinati a «passare di moda». È invece necessario riferirsi a fatti «veramente accaduti», ad avvenimenti «reali» per trarre da essi gli insegnamenti utili e, soprattutto, per creare nell'ufficiale informatore quella preparazione morale e spirituale che gli permetterà di prendere le sue decisioni, non già in base agli articoli del regolamento, ma su quelli della conoscenza di quanto altri hanno fatto in casi analoghi.

Ricordo quel che ci ha detto il nostro presidente, Col Vecchi, quando ci ha parlato del suo viaggio in Israele e della guerra del Kipur. Con altre parole, egli mi ha confermato la fondatezza delle convinzioni che ho qui sopra esposto.

Chi e che cosa ha deciso lo sbarco alleato in Normandia? Come hanno funzionato i servizi d'informazione dei due avversari? Chi e perché uno di essi ha sbagliato? Chi e perché l'altro ha ottenuto il successo? Si sa che lo spionaggio ha avuto la sua parte in questa eroica vicenda, ma in che modo, con quali mezzi, hanno operato i servizi d'informazione?

Evidentemente non tutto quanto è stato scritto sugli avvenimenti dell'ultima guerra può essere accettato come oro colato e già ve ne ho dato qualche esempio. Ma, con la riserva del «romanzesco» al quale, generalmente, gli scrittori non sanno sottrarsi, quei racconti possono e, a mio avviso, debbono interessare gli ufficiali informatori svizzeri, mentre un regolamento sul loro servizio dovrebbe limitarsi ad indicare soltanto i principi che hanno informato ed informano i servizi d'informazione di tutto il mondo.

Un ufficiale informatore dev'essere prudente e diffidente e non deve mai lasciarsi trasportare dall'entusiasmo, né dalla delusione e depressione causatagli da una notizia, cercando invece delle conferme, delle precisazioni, dei dettagli, allo scopo di poter giungere il più vicino possibile alla realtà. Dico «il più vicino possibile» perché è sempre difficile ricostruire un fatto sulla scorta delle indicazioni rac-

colte, anche quando provengono da fonti «solitamente bene informate», da persone oggettive e serene, perché non si può escludere in ogni uomo quel «quid» di imperfezione che lo porta a modificare, nella più assoluta buona fede, persino i fatti ai quali ha assistito. Un esempio: L'Ing. Ballarini, direttore della Locarno-Domodossola, capo partigiano e poi membro della Giunta durante il breve periodo della Repubblica Ossolana, aveva nascosto nel bagagliaio del locomotore dei fucili che si era procurato in Svizzera. Visto che una nostra guardia di confine intendeva salire sul treno per un controllo, innestò la marcia e se ne andò oltre confine. Il mio «agente» a Camedo che aveva assistito alla scena, mi aveva riferito che l'Ing. Ballarini aveva lasciato salire sul treno la guardia, ma poi l'aveva «buttato giù ed era partito a razzo oltre il ponte della Ribellasca». Altro esempio. Avevo ricevuto già due notizie, ma quando mi giunse la terza riguardante l'intenzione dei tedeschi di far saltare la Galleria del Sempione con della dinamite che stavano trasportando a vagoni, mi recai dal Col Brig Massono il quale non poté dirmi altro se non che la Svizzera non poteva fare niente contro una simile azione. Caso volle che, nel viaggio di ritorno incontrassi uno dei vice-consoli americani a Lugano, Mr. Mosarsky, (agente dell'OSS) il quale, dopo due o tre interventi presso il Cdo di Monopoli era riuscito a far dare ai partigiani l'ordine di intervenire. Ma i partigiani, come ho già riferito si erano mossi senza attendere ordini e da due partigiani che hanno partecipato all'azione ho avuto il racconto dettagliato dell'avvenimento. E potrei continuare ma credo che questi due esempi bastino per confermare la prudenza che un ufficiale informatore deve usare nell'esaminare e valutare le notizie che riceve.

Conclusione

Nelle condizioni in cui l'Ufficio di Lugano è stato creato ed ha svolto per oltre quattro anni la sua attività e con i mezzi a disposizione, ritengo che di più non avrei potuto fare.

Gli incidenti di lavoro furono pochi e d'importanza così ridotta che non ebbero mai conseguenze né per gli attori, né per il servizio in generale.

Delle esperienze vissute in oltre mille giorni di servizio per il Comando d'Arma-Servizio informazioni, ho cercato di riferire quanto ho ritenuto che potrà interessare, specialmente, gli ufficiali informatori ticinesi e confederati e che da tali mie esperienze possono trarre motivi di insegnamento non soltanto per ciò che si deve chiedere ad un ufficiale informatore, ma anche per la sua costante preparazione, che deve consentirgli, in ogni momento, quella prontezza d'intervento indispensabile per la difesa del nostro suolo.

Sono passati oltre quarant'anni, ma i ricordi non tendono a svanire. Ho vissuto oltre due anni di una vita intensa e piena di emozioni, di ansie, di gioie e di tristezze tali che, il giorno in cui venni licenziato, dal Cdo dell'Armata (15 agosto 1945) e per parecchie settimane, mi sembrò senza valore il mio lavoro di sempre e tutto quel che facevo; arrivavo a chiedermi se non fossi diventato un essere inutile a me stesso ed agli altri.

Poi, a poco, a poco, sono rientrato nel mondo in cui avrei dovuto continuare a vivere ed i ricordi mi hanno dato, insieme con le vicende del presente, la certezza di potere andare avanti serenamente anche contro l'inconscio ed il futuro.